

Ieri l'inaugurazione all'Istituto Universitario Sophia. Da Francesco l'incoraggiamento per l'iniziativa all'insegna del «dialogo e dell'amicizia fraterna»



Un momento della cerimonia a Loppiano

## Loppiano. Una cattedra intitolata a Chiara Lubich e Atenagora

È stata inaugurata ieri la cattedra ecumenica internazionale "Patriarca Atenagoras - Chiara Lubich" presso l'Istituto Universitario Sophia a Loppiano, diocesi di Fiesole. «Mi rallegro per la lodevole iniziativa - ha scritto il Papa in un telegramma indirizzato al gran cancelliere dell'Istituto universitario, il cardinale arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori - volta a far memoria dell'incontro tra il patriarca ecumenico e la fondatrice del Movimento dei Focolari, che cinquant'anni fa segnò l'inizio di un proficuo cammino di conoscenza e collaborazione reciproca e che vanta oggi mol-

ti frutti, tra cui quelli del dialogo e dell'amicizia fraterna». Anche il patriarca ecumenico Bartolomeo I si è congratulato vivamente per l'iniziativa. I rapporti di amicizia e di cooperazione tra i Focolari e il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli risalgono al giugno 1967, quando Chiara Lubich incontrò per la prima volta Atenagoras, che le confidò: «È una gran cosa conoscersi; siamo vissuti isolati, senza avere fratelli, senza avere sorelle, per molto secoli, come orfani! I primi dieci secoli del cristianesimo sono stati per i dogmi e per l'organizzazione della Chiesa. Nei dieci secoli seguenti abbiamo a-

vuto gli scismi, la divisione. La terza epoca, questa, è quella dell'amore». Ed è in questo clima ha preso avvio la nuova cattedra, con la prolusione tenuta ieri dal metropolita d'Italia e Malta, Gennadios Zervos. Titolari della cattedra sono monsignor Piero Coda e Maximos Vgenopoulos, metropolita di Selyvria. Il ciclo delle lezioni del nuovo anno accademico, che si svolgerà nel mese di marzo presso l'Istituto Universitario, avrà come tema «L'eccelesologia della Chiesa ortodossa e il cammino del dialogo ecumenico con la Chiesa cattolica».

Antonio Degl'Innocenti

# «La diversità di culture positiva e costruttiva»

## Francesco a sette nuovi ambasciatori: «Promuovere dialogo e cooperazione»

FILIPPO RIZZI

Il ruolo «positivo e costruttivo delle diversità». È il passaggio centrale ma anche il perno su cui è ruotato ieri il discorso di Francesco nel ricevere sette nuovi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede nella Sala Clementina in Vaticano. Bergoglio nel suo indirizzo di saluto ha evidenziato la situazione attuale in cui la comunità internazionale si trova ad affrontare «una serie di complesse minacce alla sostenibilità ambientale e nei confronti dell'ecologia sociale e umana dell'intero pianeta, come le minacce alla pace e alla concordia derivanti da ideologie fondamentaliste violente e dai conflitti regionali, che spesso appaiono sotto le spoglie di opposti interessi e valori». E ha ammonito: «La promozione del dialogo, della riconciliazione e della cooperazione non possono essere date per scontate». I nuovi rappresentanti diplomatici accreditati presso la Santa Sede vengono da Yemen, Nuova Zelanda, Swaziland, Azerbaïjan, Ciad, Liechtenstein ed India, e ognuna di queste nazioni ha una storia particolare. Il Papa ha voluto sottolineare «che la di-

**Nel discorso il Pontefice ha messo in evidenza i rischi di sostenibilità ambientale e della pace. Al centro dell'omelia di Santa Marta il valore della «tenerezza di Dio»**

versità della famiglia umana non è di per sé una causa di queste sfide alla coesistenza pacifica. Davvero le forze centrifughe che vorrebbero dividere i popoli non sono da ricercarsi nelle loro differenze ma nel fallimento nello stabilire un percorso di dialogo e di comprensione come il più efficace mezzo di risposta a tali sfide». Ecco allora - ha osservato ancora il vescovo di Roma nel suo intervento - il «ruolo-chiave che il dialogo gioca nel permettere alla diversità di essere vissuta in modo autentico e nel reciproco vantaggio per la nostra società sempre più globalizzata». Infatti, ha chiarito il Pontefice, «una comunicazione rispettosa conduce alla cooperazione, special-

mente nel favorire la riconciliazione dove essa è più necessaria». E «questa cooperazione a sua volta è d'aiuto a quella solidarietà che è la condizione per la crescita della giustizia e per il dovuto rispetto della dignità, dei diritti e delle aspirazioni di tutti». Ecco perché, ha concluso, «l'impegno per il dialogo e la cooperazione dev'essere il segno distintivo di ogni istituzione della comunità internazionale, come di ogni istituzione nazionale e locale, dal momento che tutte sono incaricate della ricerca del bene comune». Come certamente cariche di significato alla luce dell'Avvento sono state le parole dedicate alla «tenerezza di Dio» pronunciate ieri da Francesco per la consueta Messa mattutina a Casa Santa Marta. «Sembra che il nostro Dio voglia cantarci la ninna nanna. Il nostro Dio è capace di questo. - è stato il monito - La sua tenerezza è così: è padre e madre. Ci porta nelle sue proprie viscere. È il Dio che con questo dialogo si fa piccolo per farci capire, per fare che noi abbiamo fiducia in Lui e possiamo dirgli con il coraggio di Paolo che cambia la parola e dice: Papà, Abbà... È la tenerezza di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Papa ieri mattina in Santa Marta per la Messa

(Osservatore Romano)

## Fidenza Avvento di carità Gemellaggio col Kazakhstan

QUINTO CAPPELLI  
FIDENZA (PARMA).

La diocesi di Fidenza sta vivendo un Avvento dedicato alla carità, solidarietà e missionarietà. Infatti, la diocesi emiliana si sta preparando alla «Giornata missionaria del Gemellaggio», in programma per domenica prossima, con una raccolta straordinaria di fondi in tutte le parrocchie per aiutare la «Chiesa sorella gemellata» di Karaganda, in Kazakistan, guidata dal vescovo Adelio Dell'Oro, originario di Milano. Nella parrocchia di Kucek svolge da alcuni anni l'attività pastorale don Pierluigi Gallegari, sacerdote fidei donum di Fidenza. Il «Gemellaggio Chiese sorelle» prevede il sostegno di quattro progetti da parte della diocesi emiliana. Il primo consiste nel sostegno e adozione della parrocchia di Kucek, bisognosa di molte opere pastorali. Il secondo prevede aiuti all'opera delle suore di Madre Teresa di Calcutta, che sono presenti da circa 15 anni nella città di Timertau, dove ospitano 30 persone bisognose (sole, ammalate, invalide, povere), accogliendo settimanalmente 50 persone che vivono senza dimora, cui offrono assistenza e un pasto caldo. Il terzo progetto aiuta i 9 sacerdoti diocesani, che vivono solo con alcune offerte delle Messe e un piccolo contributo della Santa Sede. Infine, il gemellaggio ha istituito borse di studio per ragazzi meritevoli delle scuole locali. Tutte le offerte raccolte dal Centro missionario e dalle parrocchie il 17 dicembre saranno destinate al sostegno dei quattro progetti (info: tel. 0524/512614). Spiega il vescovo diocesano Ovidio Vezzoli, in una lettera alla diocesi, intitolata «Dono e condivisione»: «La bellezza e l'identità propria del dono sono costituite dal movimento dinamico dell'uscita da sé per incontrare l'altro. È proprio del dono essere donato affinché altri partecipino, nella condivisione, della medesima luminosità dell'amore. Il dono è narrazione del volto misericordioso di Dio, così come Gesù ci ha documentato nella sua vita e nella sua missione di annuncio dell'Evangelo, veramente buona notizia per tutti. Pertanto, il dono vissuto nella gratuità e nello stile della compassione amorevole genera libertà e speranza, senza offendere l'altro e senza ridurlo a ricettacolo della nostra elemosina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il premio De Carli a Falasca e Muolo

MATTEO MARCELLI  
ROMA

**Il riconoscimento per l'informazione religiosa ai vaticanisti di Avvenire per la «carta stampata» Una medaglia speciale è stata assegnata a Benedetto XVI**

Un'edizione del premio «Giuseppe De Carli», la quarta, nel segno dell'eredità del Papa emerito Benedetto XVI, al quale l'organizzazione sceglie di consegnare un riconoscimento ritirato da padre Federico Lombardi. Decisione presa in ricordo della particolare stima di De Carli per il cardinale Ratzinger, maturata prima ancora della sua elezione: «Tra i due c'era una conoscenza diretta - ricorda l'ex direttore della Sala Stampa vaticana - Benedetto XVI aveva molte cose da dire ma necessitavano di attenzione e di grande capacità di ascolto. De Carli, per preparazione culturale e partecipazione personale nella fede, era in grado di misurare le parole e

la qualità dell'insegnamento del Papa». È la Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" a ospitare la cerimonia di ieri dedicata ai giornalisti che operano nell'ambito dell'informazione religiosa. I primi classificati sono Stefania Falasca di *Avvenire*, per la sua intervista a papa Francesco (categoria testi scritti). Antonello Carvigiani, di *Tv2000*, con un documentario sulla strage nel monastero di Debre Libanos (categoria televisione), Ilaria Beretta di *Mondo e Missione* sulla presenza missionaria in Centrafrica, ex aequo con Elisa Bertoli di *Credere* su una storia di fuga da Kabul e di conversione (categoria giovani). Ad *Avvenire* va anche il premio conferito a Mimmo Muolo (secondo classificato nella categoria carta stampata) per il suo lavoro sulla «enciclica dei gesti» di Bergoglio.

Una cerimonia preceduta dalla tavola rotonda sul tema «Il linguaggio di un pontefice». Papa Francesco in parole e immagini», un'occasione per riflettere sui tratti distintivi della comunicazione dell'attuale Pontefice. A porre l'accento sulla semplicità del profilo mediatico del Papa è Lucio Brunelli, direttore di *Tv2000* e di *Radio Inblu*. Una caratteristica, sottolinea il giornalista, «che si rispecchia già nelle primissime parole del suo pontificato. Senza contare i neologismi, le espressioni e la capacità di farsi capire da tutti. Doti rafforzate ancora di più dall'enorme mole di interventi». Di particolare interesse la riflessione sul pontificato attuale come un continuo avvenimento linguistico proposta da Alessandro Giosotti, del coordinamento social media della Segreteria per la comunicazione

della Santa Sede: «Il mondo di Bergoglio ha un orizzonte più grande perché il suo linguaggio è più ampio, sempre proteso e aperto all'altro. È un Papa entrato immediatamente nel modo di comunicare dei giovani: ha 43 milioni di follower su Twitter e cinque su Instagram. Le sue stesse frasi sono brevi, senza subordinate, perfette per un tweet». Ma è forse la capacità di sorprendere la vera peculiarità del Papa, almeno a giudicare dalle considerazioni sul proprio lavoro di Evandro Inetti, fotoreporter vaticanista: «Francesco costringe i fotografi a tenere l'occhio fisso sulla macchina: i suoi gesti non sono codificati e non rientrano in uno schema ripetibile. Basti pensare al pollice alzato, qualcosa di impensabile per un Papa prima di lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un portale su video, audio e messaggi di Pio XII

STEFANIA CAREDDU  
ROMA

Fu il Papa che dedicò un'enciclica a cinema, radio e televisione, definendoli «meravigliose invenzioni». A sessanta anni dalla pubblicazione della *Miranda Prorsus*, la Segreteria per la comunicazione (SpC) e la Scuola Normale Superiore di Pisa hanno avviato una collaborazione scientifica proprio per recuperare e valorizzare il patrimonio audiovisivo di Pio XII. Grazie alla partnership, «nata da alcuni elementi di ricerca storiografica», si arriverà «ad un portale dove confluiranno video, scritti e documenti, una sorta di grande biblioteca a disposizione degli studiosi che andrà a implementarsi nel tempo», ha spiegato monsignor Dario Edoardo

Viganò, prefetto della SpC, che ha annunciato l'iniziativa durante la tavola rotonda su «La Santa Sede nell'età della comunicazione di massa», che si è tenuta nella suggestiva cornice della Filotea Vaticana proprio in occasione del 60° anniversario del documento di papa Pacelli. «Il magistero e gli interventi dei Pontefici nel mondo dei media è sempre stato della doppia pedagogia: da un lato di sostenere quelle che vengono chiamate le meravigliose invenzioni tecniche e di parlare del loro utilizzo per l'evangelizzazione, dall'altro di richiamare i valori, creare uffici di revisione», ha ricordato Viganò evidenziando che nel contesto attuale, di fronte al fenomeno delle fake news, «un richiamo forte alla responsabilità umana, prima ancora che professionale, è importante».

«Il problema oggi non è accumulare informazioni, ma usarle secondo forme nuove», ha osservato Vincenzo Barone, direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, per il quale «la classificazione dei documenti visivi di Pio XII potrà portare ad uno sviluppo della conoscenza e dare vita ad un lavoro complessivo sulla comunicazione della Santa Sede nell'età contemporanea». Il patrimonio audiovisivo relativo alla Chiesa del Novecento, finora scollegato e dislocato in sedi non sempre facilmente accessibili, opportunamente organizzato e valorizzato, rappresenterà infatti una risorsa preziosa per comprendere la storia del mondo intero. Del resto, ha confermato lo storico Daniele Menozzi, «conoscere il passato significa conoscere meglio il presente e progettare il futuro». Soprattutto adesso che «con

la rivoluzione digitale ci troviamo in un periodo di trasformazione analogo a quello vissuto da Pio XII». Che riteneva i media «non degli strumenti di svago, ma capaci di influire sullo sviluppo della società», ha rilevato Giovanni Vian, docente all'Università Ca' Foscari di Venezia. Non solo: «Accettando, nel 1949 e poi nel 1954, di essere ripreso, Pio XII inaugurò di fatto l'esportabilità della figura del Pontefice», evento che «cambiava il rapporto tra Chiesa e modernità, tra il Papa e i fedeli, tra centro e periferia», ha concluso Federico Ruozi, ricercatore all'Università di Modena e Reggio Emilia intervenuto al dibattito insieme a Raffaella Perin, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e a Gianluca della Maggiore, della Normale di Pisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pio XII alla Radio Vaticana

**Nasce da un accordo tra il dicastero della Santa Sede e la Normale di Pisa**

A ROMA

## Chiese italiana e svizzera Incontro sulle migrazioni

La preparazione dei sacerdoti per il servizio all'estero, la promozione di tematiche migratorie nella formazione dei sacerdoti, la situazione delle Missioni cattoliche italiane in Svizzera. Questi i temi al centro dell'incontro svoltosi nei giorni scorsi a Roma tra le delegazioni delle Conferenze episcopali di Italia e Svizzera per le migrazioni. La delegazione italiana era guidata dal presidente della Commissione episcopale per le migrazioni della Cei, monsignor Guerino di Tora (con lui anche il direttore generale della Fondazione Migrantes, don Gianni De Robertis) mentre per la Svizzera dal vescovo di Sion e delegato delle migrazioni della Conferenza episcopale svizzera, monsignor Jean-Marie Lovey, da Patrick Rienz, direttore nazionale di Migratio della Conferenza episcopale svizzera, e dal coordinatore nazionale delle Missioni cattoliche di lingua italiana in Svizzera, don Carlo De Stasio.